

Busseto, 15 ottobre 2011

Convegno:

“A un anno dalla morte di un amico: Claudio Carosino”

Premessa

L'idea di questo Convegno per onorare il dr. Claudio Carosino mi è parsa subito doverosa e propizia. L'ho sostenuta perché convinto della sua valenza di memoria grata e per il suo intrinseco valore simbolico. Ci aiuta a riflettere, a rivivere una “*presenza*” così forte da sconfiggere la sua *assenza* e a farci carico della sua *eredità* pubblica.

Rivolgo dunque un grazie sincero a chi ha voluto e promosso questo Convegno e in particolare riservo un doveroso cenno di gratitudine al dr. Luigi Ippolito, Presidente dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), agli amici medici e ai pazienti del dr. Claudio Carosino.

Al sentimento di gratitudine verso gli organizzatori, mi sta a cuore aggiungere un affettuoso *saluto* alla Signora Maurizia, sposa diletta del dr. Claudio, ai figli Cristina e Stefano, e a tutti i presenti, convenuti a “*ricordare*” la figura di un medico eccezionale e irripetibile.

Oltre alla riconoscenza desidero esprimere un plauso per la forma del “*ricordo*”, semplice ma intenso e condiviso, “*A un anno dalla morte*”, che consiste nel duplice momento dell'*incontro* commemorativo e testimoniale e della celebrazione della Santa Messa di suffragio e di supplica per i vivi e per i morti.

Ricordare

Il *tempo*, come si avverte, corre via inesorabile e diluisce anche le cose più belle, quasi ci deruba del “*ricordare*” che è l'espressione più significativa degli uomini. Un detto popolare sostiene tuttavia che sia

“*galantuomo*”. La sentenza sembra essere tramandata a conferma di una convinzione diffusa secondo la quale il tempo sa restituire agli uomini e agli eventi la loro più *autentica misura*, oltre le eventuali deformazioni dovute alle circostanze e alle forti emozioni che il loro accadere può scatenare.

Nel caso del dr. Carosino, constatiamo la *persistenza di un eco* che si riverbera nella memoria, ma soprattutto nella coscienza dei cittadini, credenti o non credenti. E’ un eco che richiama l’immagine di quella folla straripante che ha accompagnato la sua morte violenta e ancor più il suo commiato da questo mondo. Quella folla custodiva e insieme comunicava il comune sentimento di affezione, di stima e di rimpianto, suscitato nell’animo di tutti in modo così vibrante e unitario da essere commovente.

Di fatto la sua scomparsa ha rivelato la qualità e la profondità del *radicamento popolare* della sua persona. Questo “radicamento” consisteva e si materializzava in un vastissimo consenso riguardo la sua attività di “*medico di famiglia*”, riguardo il fascino della sua *singolare personalità* di cristiano, riguardo la sua competenza e disponibilità.

Allora *ricordare* il medico Carosino implica sia far memoria della sua persona e sia ricercare e riconoscere le ragioni del suo successo popolare in modo che diventino *patrimonio* di civiltà per quanto attiene la cura della salute, *modello* di riferimento per quanto attiene il rapporto medico-paziente, e concreta *testimonianza* per quanto attiene i valori cristiani vissuti.

Una “popolarità” a caro prezzo

Questa riconosciuta e visibile “*popolarità*” mi pare risulti essere una caratteristica non secondaria e, per così dire, non scontata. Essere

popolari da medici credo che non sia subito fatto, perché il giudizio unanime di “*fiducia incondizionata*” espresso in modo così spontaneo, sia dal popolo dei malati che dai virtuali possibili malati, non viene concesso solo per il semplice fatto di essere medico.

Mi pare infatti che sia, quella del dr. Carosino, una “popolarità” a *caro prezzo* guadagnata giorno per giorno, e che suppone il riconoscimento da parte della gente della lucida e consapevole scelta operata dal medico, libera da ogni interesse e non solo addebitabile al “carattere buono” della sua natura di uomo. C’è evidentemente qualcosa di più e di oltre. Concorrono e occorrono ben altri “valori aggiunti”.

E qui si apre lo *scenario interiore* del dr. Carosino, quello che rivela il suo “segreto”, del tutto suo, a lungo costruito con tenace volontà e con mirabile cura, lungi da occhi indiscreti e da confidenze personali: cioè il segreto della sua “*spiritualità*”. Questa è stata il vero “*motore*” della sua vita, il pozzo da cui ha attinto la sorprendente e indomabile energia della sua attività.

E’ proprio tale segreto che di fatto sostiene e spiega la bellezza del suo spirito, costituisce la forza trainante della sua professionalità, alimentata il bacino di riserva della sua inarrestabile solidarietà. In realtà, a ben vedere, è proprio lo *spendersi* in pura perdita per gli altri rende la persona partecipe al grado della *caritas* di Dio, capace di attingere a Dio stesso, e non semplicemente ai buoni sentimenti di fratellanza.

In ultima istanza è la *potenza dell’amore* del prossimo che spinge fino al *sacrificio* supremo di sé, atto evidente nella persona del dr. Claudio. Lui con il suo sacrificio indica il “*caro prezzo*” del dono di sé, senza guardare in faccia a nessuno. Questo atto ben riflesso rivela un’apertura al “*martirio*”, prova suprema dell’amore.

Un medico cristiano segnato dalla responsabilità

Un indiretto *ritratto di sé*, lui stesso ce lo rende noto quando in un suo intervento a Parma, descrive la figura e la responsabilità del “*laico cristiano*”. Commentando un passo della Costituzione conciliare *Gaudium et spes* (n. 62), il dr. Carosino sostiene, in un intervento ai medici Cattolici, che

“Il laico cristiano viene invitato ad assumere le proprie responsabilità nella sua missione nel mondo, poiché spesso si troverà ad affrontare problemi nuovi, che richiedono una competenza specifica che solo lui possiede, e sarà chiamato a rispondervi in prima persona, perché in quel momento è lui che rappresenta la Chiesa. Una simile responsabilità lo obbliga moralmente ad una presenza ed ad uno studio assidui della realtà in cui vive e, nel contempo, ad una intensa partecipazione alla vita della Chiesa, che, sola può essergli di aiuto nel momento delle decisioni e delle scelte”.

E’ un testo quasi *autobiografico* che fa trasparire il senso propulsore del dr. Carosino. Egli infatti leggeva, conosceva e si nutriva dell’insegnamento conciliare e del magistero della Chiesa, e non disdegnava di accogliere e praticare la responsabilità alla “*luce della sapienza cristiana, facendo attenzione alla dottrina del Magistero*” (cfr. GS 43). Con San paolo, si potrebbe dire di lui: “Io non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (Rm 1, 16).

Annotava per altro, rivolgendosi ai medici suoi uditori, che se il monito conciliare si addiceva ai laici qualsiasi, tanto più questi principi valgono “*per chi, come noi, lavora nel campo della salute e della malattia, della sofferenza, della guarigione o della morte*”. E aggiungeva: “*Occorrono delle riflessioni supplementari sul significato della nostra presenza e sulla specificità della nostra testimonianza*” (cfr. *Intervento a Parma ai Medici Cattolici 19 aprile 2008*).

Il “mistero” della sofferenza

Questo auspicio di “riflessioni supplementari” ci induce a pensare che il dr. Carosino coltivava un grande concetto della *sofferenza*. O meglio, credo, l’evento misterioso della sofferenza occupava tanta parte della sua riflessione. Era come afferrato da un’ansia metafisica e teologica che lo sospingeva alla ricerca del significato, del *senso* ultimo del soffrire.

Decisiva in lui appare la lunga meditazione sulla *condizione del patire*, visto sia dalla parte del malato come dei familiari, per definire la sua *identità* di medico e di cristiano, comprendendo che è proprio del medico rimediare con i mezzi scientifici disponibili alla tragedia del male che si annida nell’uomo.

Con particolare acribia e sensibilità utilizza e cita la Lettera apostolica “*Salvifici doloris*” (1984) di Giovanni Paolo II. Proprio in essa trova le giuste risposte. E poi e sembra quasi arrestarsi di fronte al “*mistero*” del soffrire umano. E poi sembra colpito, sentendosi per così dire impotente, di fronte al dramma del male, ma soprattutto “*alla drammaticità di tante sofferenze senza colpe e di tante colpe senza adeguata pena*” (cfr. Giovanni Paolo II, *Salvifici doloris*, 9).

Come medico consapevole, nel suo universo mentale, professionale e spirituale, non ha dubbi nel dichiarare che questo è “*il nostro ambito di lavoro quotidiano*” (ivi). E richiama, forse per ritrovare motivazione e slancio, la figura del “*Buon Samaritano*”, citando ancora il Papa:

“*Buon Samaritano è ogni uomo, che si ferma accanto alla sofferenza di un altro uomo, qualunque esso sia... Buon Samaritano è ogni uomo sensibile alla sofferenza altrui, l’uomo che «si commuove» per la disgrazia del prossimo*” (cfr. SD 28).

Anche qui emerge il ritratto del medico Carosino che si fa “samaritano” del prossimo fino a dare la vita senza calcolare rischi e disavventure. Lui è stato pronto a rispondere sì alla chiamata.

Il medico, il malato, il santo

Il rapporto *medico-paziente* da tempo immemorabile sta al centro del dibattito in ambito della deontologia medica. Lo è con diversi esiti, dipendenti dalla visione della vita, soggiacente sia nel medico e sia nel malato, che di fatto condiziona la stessa relazione. Carosino l’ha vissuta in termini di puro vangelo, senza incertezze e dubbiosità, nel senso di un’attenzione totale del suo *essere-per-il-malato*, quasi un’attenzione sacrale, anzi “*sacramentale*”, in quanto vede nel malato il volto incarnato di Gesù sofferente e paziente.

E qui azzardo una considerazione che appare a me molto cogente ed è che in lui accadeva un’assunzione del malato, per così dire lo custodiva in sé tanto da identificarsi in una sorta di simbiosi spirituale. In realtà lui sta accanto al paziente “*in preghiera*”, accettando i limiti della scienza. Non ci si meravigli di questa attitudine – che non dice rinuncia fatalista – se è vero che il malato è un altro Cristo. Vi è qui nascosta, ma realmente attiva, una *spiritualità* professionale, direi un profilo di *santità*, che avvolge, regola e motiva tutta la sua attività di “medico di famiglia”.

Forse ci tocca di riconoscere di aver vissuto accanto ad un “*santo*” senza saperlo. Lo dico secondo l’accezione paolina di “santo”, e non certo secondo i canoni della santità gloriosa ufficializzata dalla Chiesa. Santo infatti è il “*congiunto*” a Dio, è colui che opera con Dio e a lui si è donato *separandosi* dal mondo degli empi e dei pagani.

D’altra parte, come si può dare una ragione plausibile alla “*qualità oblativa*” dell’esercizio della professione medica da lui impersonata?

Come dare una spiegazione plausibile dell'abnegazione evidente nel suo donarsi, fino emblematicamente all'*ultima ora della sua vita*?

Dichiara, tutto candido, nel suo intervento ai Medici Cattolici di Parma:

«E' soprattutto nei confronti dei nostri fratelli, dei familiari, dei pazienti, di tutta la Chiesa che siamo chiamati a confutare la logica dell'efficienza ad ogni costo, a richiamare alla "compassione" per chi soffre nell'anima e nel corpo, a proporre visioni alternative del soffrire come "prova", "invito alla conversione" e infine come "sequela del Cristo crocifisso"».

In questa ammonizione viene delineato il compito specifico e qualificante per un medico cattolico. Esattamente consiste "nel confutare la logica dell'efficienza ad ogni costo" tanto a volte debordante, accostandola, se mai e più umilmente, al rimedio che è "la compassione", ma soprattutto "a proporre visioni alternative del soffrire" considerandolo come "prova", come "invito alla conversione" e più radicalmente come "sequela del Cristo Crocifisso".

Conclusione

Essere alla "*sequela del Cristo Crocifisso*" pare la parola d'ordine per il dr. Carosino. E non è stata una parola vana, perché ha generato in lui uno slancio di *donazione illimitata*, che appare la cifra interpretativa della sua intera vita, che apre alla rivelazione su un *martire* del nostro tempo.

Giunto a sera del "*Giorno del Signore*" (la domenica!) lui dà la vita per mano crudele e nefasta di un suo amato paziente, nella trasparenza sacrificale del suo Signore, nel segno evidente dell'evento salvifico della croce. Morto per un fratello, come visse per i fratelli.

+ Carlo, Vescovo